

V E T R I N A

Volterra

# PRIMA DELLA "PRIMA" nel cortile della Fortezza



di Pierfrancesco Giannangeli

**Q**uesta è la storia di un incontro nella Fortezza medicea, la prigione dove si scontano le pene definitive, durante i giorni del fermento. Quelli che precedono lo spettacolo dei detenuti-attori. Il clima prima della prima, come lo si respira da diciassette anni, dal 1988, quando Armando Punzo, napoletano trapiantato a Volterra, si inventò questa esperienza. La **Compagnia della Fortezza** - un marchio ormai conosciuto in tutta Europa - invita stavolta a riflettere sul senso del teatro e dell'essere attori. Sulla realtà e la finzione. Queste sono le premesse. Le prove sono state fatte per settimane nel cortile, sotto un sole che cuoce la pelle, con i detenuti-attori a torso nudo e in pantaloncini da ginnastica. I loro corpi sono pieni di tatuaggi: figure e nomi che richiamano il mondo esterno, gli affetti di fuori, la vita di un tempo. Mentre parlano, si mescolano le lingue e i dialetti. Accettano di confrontarsi con uno sconosciuto con un taccuino in mano, che vedono da vicino per la prima volta. Era una visita attesa, ma non si sono preparati, la spontaneità sembra essere la loro forza. Adamo è alto e scuro di carnagione, anche se per esigenze di scena adesso si è finto i capelli di giallo. Ha 28 anni, è dentro per un omicidio commesso quando era diventato maggiorenne da qualche giorno appena.

Adamo, Mario, Antonino, Salvatore e gli altri, storie di vita tra passato e futuro con un presente comune: l'esperienza nella Compagnia guidata da Armando Punzo, che ad alcuni di loro ha aperto nuovi percorsi esistenziali

«Sono colpevole, devo pagare» dice subito, incrociando con fermezza lo sguardo del suo interlocutore. Da dieci anni è qui, se ne deve fare ancora diciotto. Qualche settimana fa ha preso il diploma da geometra con il massimo dei voti, ora è concentrato sulla possibilità di iscriversi all'università. Per questo progetto vuole coinvolgere una ragazza disabile, con cui ha già parlato, convincendo anche la famiglia. Studieranno insieme, si aiuteranno a vicenda. La sua passione, le arti grafiche, impone l'obbligo di frequenza. Per questo ha ripiegato su Psicologia, all'ateneo di Pisa. Uscirà per dare gli esami, poi tornerà in carcere. Quando Adamo arrivò a Volterra erano i giorni in cui la compagnia stava mettendo in scena *I negri* di Genet. Fu una specie di folgorazione: «Vidi i miei compagni uniti, mi commossi». Ci volle provare, si iscrisse alla compagnia. Oggi si sente onorato di farne parte. Si avvicina Mario, il sardo che sa fare il caffè più buono, "ospite" del carcere da 23 anni. Ancora cinque e sarà fuori. Lo intriga il mondo del giornalismo, «voglio dire la verità» spiega. Non gli dispiacerebbe iscriversi a Scienze della comunicazione, dopo che, a quasi cinquant'anni, si è portato a casa il diploma, anche lui con cento, il massimo. È un attore della Fortezza, illustra la scelta artistica di que-

## V E T R I N A

s'anno. «Invece di prendere un testo già pronto, abbiamo deciso di farlo noi, descrivendo la crisi di un autore che sbatte la testa al muro. La crisi è la sua, ma è anche di tutti, perché chi ce l'ha oggi una società ideale? Troppo comoda la posizione critica, più difficile trovare le soluzioni. Allora l'autore sei tu, è ognuno di quelli che guarda e basta». In cortile nessuno sta senza far niente. Alcuni si caricano sulle spalle il legno della scenografia, altri sistemano gli oggetti. Tra di loro c'è Antonino, nove anni di palcoscenico. Quando la compagnia vinse il suo secondo Ubu, l'Oscar del teatro italiano, e *Pescecani, ovvero quel che resta di Bertolt Brecht* venne decretato miglior spettacolo del 2003, a ritirare il premio a Milano andò lui. Salì sul palcoscenico e disse solo tre parole: «E la madonna». «Non volevo essere blasfemo - racconta - ma stavo pensando a una cosa. Io sono un siculo-milanese e da Milano ero dovuto andar via, sconfitto e in manette. Beh, quella volta a Milano ci ero tornato, ma da vincitore». Adesso spera di poter andare in permesso a trovare la figlia, che a metà agosto compie diciotto

anni. «Sì, qui dentro bisogna avere sempre una speranza, un progetto» dice Salvatore, siciliano, una passione per la cucina e ancora una dozzina di anni di carcere sulle spalle. «Quando uscirò mi piacerebbe restare a Volterra e fare qualcosa per la gente. Ecco, vorrei aprire una rosticceria». Per ora si mette ai fornelli nella situazioni importanti. L'anno scorso, quando sono arrivati i familiari dei detenuti a vedere lo spettacolo, ha preparato i dolci per tutti. Oggi ha fatto i bignè. «Li ho preparati in cella, senza avere niente». Ha impastato, ha fatto la crema, ha messo tutto in forno. Sono buonissimi. Intanto altri passano, provano la parte, guardano, sorridono e salutano, pure se ti incrociano dieci volte. A Volterra c'è anche una donna forte e dolce allo stesso tempo. È l'unica nel carcere. Si chiama Maria Grazia Giampiccolo: da due anni è la direttrice dell'istituto, la "dottorosa" come la chiamano con rispetto i detenuti, che quando parlano di lei usano solo parole buone. «Quando qualcuno di noi ha bisogno di qualcosa, lei c'è sempre» dicono. Da un anno la **Compagnia della Fortezza** opera in regime di arti-



In apertura e in questa pag. due scene di *Appunti per un film*, drammaturgia e regia di Armando Punzo per la Compagnia della Fortezza di Volterra.

lo spettacolo

## Dietro le sbarre la vita non è un film

Un funerale surreale, struggente, metafisico, con personaggi vestiti di nero e con l'ombrello aperto in fila dietro a un morto che non c'è: è questa l'immagine che accoglie il pubblico - numeroso come non mai, quest'anno - dello spettacolo della Fortezza di Volterra, nella zona del cortile tra le sbarre. Il pubblico, poi, verrà fatto accomodare in una sorta di artigianale anfiteatro all'aperto costruito apposta per questo *Appunti per un film*. Armando Punzo e i suoi detenuti-attori, stavolta, non si fanno seguire dagli spettatori in una nuova tappa del loro percorso, ma sembrano tornare a una fase iniziale della loro esperienza di comunicazione artistica con il pubblico. Come se la Compagnia della

Fortezza raccontasse di nuovo, in maniera più primaria, più diretta, immediata - e quindi con grande efficacia - la condizione carceraria. L'idea del finto film che si gira su un finto set è un contenitore utile e funzionale. Il film immaginario è opera di un Autore continuamente invocato e interrogato eppure assente (a un certo punto, inevitabilmente, verrà chiamato in causa Pirandello), oppure impersonato, per un po', da uno spettatore scelto a caso e coinvolto nello spiazzante gioco. Nell'anfiteatro costruito dalla Compagnia si dispiega un *talk-show* vero / finto che coinvolge il pubblico. Un *talk-show* forse troppo lungo, provvidenzialmente interrotto dai frammenti ora comici ora dolorosi ora lirici "chiamati" da Punzo, regista-demiurgo presente in scena "alla Kantor". Ecco, nei frammenti più "seri", la sofferenza, il trauma della reclusione, la ferita dell'emarginazione, della diversità, del sogno assurdo, forse irrealizzabile di una fuga, la disperazione di chi è fuori dal mondo occidentale e ricco. E ancora, però, il tocco poetico, grottesco, a suo modo commovente dell'arrivo di un Don Chisciotte e un Sancio. Tutti momenti, questi, di grande bellezza, indubbiamente efficaci e teatralissimi. A un certo punto, gli spettatori vengono invitati a entrare all'interno del carcere, stipati lungo i muri, o addirittura dentro le celle con i detenuti: a vedere, sentire e anche a vivere un momento di particolare tragicità - i detenuti chiedono aiuto e soccorso per uno di loro che si sente male, e questo soccorso non viene - in una scena di drammaticissima, quasi scioccante verità e violenza. Ed è anche l'effetto di questa scena a spingere il pubblico a partecipare, anch'esso, in silenzio, nel finale dello spettacolo, al corteo funebre dell'inizio, che diventa pressoché interminabile quando uno a uno gli spettatori, con il loro bravo ombrello nero trovato a terra, si accodano, partecipi, alla fila che segue il feretro che non c'è, a suon di musica, in un'atmosfera accorata e dolente, nell'ultima scena del finto film che non si farà mai. *Francesco Tei*

**APPUNTI PER UN FILM**, drammaturgia e regia di Armando Punzo. Scene di Alessandro Marzetti. Costumi di Emanuela Dall'Aglio. Movimenti di Pascale Piscina. Ricerche musicali e suoni di Barnaba Ponchelli. Musiche originali dal vivo Ceramiche Lineari Orchestra. Con i 51 detenuti-attori della **Compagnia della Fortezza**. Prod. **Compagnia della Fortezza** VOLTERRA (PI).

colo 21, quello che regola il lavoro fuori dalla prigione. Ora il gruppo si esibisce anche in brevi tournée, dormendo nelle carceri delle città che lo ospita. E gli "attori", per recitare, non devono più utilizzare i giorni di permesso per la visita alle famiglie. Adesso sono pure iscritti alle liste speciali dell'Enpals, l'ente di previdenza dei lavoratori dello spettacolo. «I risultati sono straordinari - dice la Giampiccola - sono stati avviati percorsi personali importanti». Parla di sinergia con il territorio, perché il carcere può offrire servizi a questa zona. E intanto spinge lo sguardo verso il Maschio della Fortezza, una costruzione di bellezza incomparabile, all'interno del perimetro delle mura. Sta cercando di recuperarlo, il progetto dell'Università di Pisa è pronto, ci vogliono i fondi. Anche la "dottoranda" ha il suo sogno: lì ci vorrebbe fare il Teatro Stabile della Fortezza. Nel carcere-laboratorio le idee si rincorrono. ■

## Isolecomprese

### Volterra madrina di un nuovo teatro sociale

Chi vuole coraggio, competenze e anche una certa dose di utopistica grazia per mettere su una compagnia teatrale. Se poi la compagnia si costruisce intorno a un progetto di teatro sociale - fra portatori di handicap fisico e mentale, o fra persone che hanno avuto problemi di tossicodipendenze, allora il gioco si fa duro e la sfida diventa qualcosa che va oltre il compiacimento dello stare su un palcoscenico. Ed è di progetto artistico e qualità di un risultato spettacolare che qui vogliamo testimoniare, al di là di quelle che sono le peculiarità di un percorso a monte della messa in scena, con tutte le sue varianti e difficoltà come ben conosce chi opera con e sul disagio. Alessandro Fantechi ed Elena Turchi, fiorentini, fondatori della compagnia Isolecomprese, hanno unito la passione per un teatro ad alto tasso di contenuto etico e artistico con le rispettive capacità tecniche, compiendo un piccolo miracolo di poesia: mettere in scena il disagio restituendo ai corpi, alle voci, ai gesti, alle storie dei loro attori, la bellezza dell'autenticità. Così ci è capitato di assistere a Volterra lo scorso anno a *Io sto bene*, con portatori di disagio mentale e fisico, di rara delicatezza, conclusosi col progetto *Revolution*, ospitato al Teatro Florida di Firenze. Quest'anno è stata la volta di *Hamlet atto 5°*. Anche qui il risultato artistico è sorprendente. Prendete un gruppo di giovani ex tossicodipendenti, fateli lavorare duramente spremendo le loro capacità creative, scoprite che fra loro c'è anche un artista di talento ed ecco che dall'impasto, imprevedibile ed incerto, si crea uno spettacolo denso di immagini, ricreato dal *plot* drammaturgico originario, riscritto dal nostro artista visivo Andrea Pagnes (che non se la cava affatto male neanche in palcoscenico). Un esperimento di teatro totale che ha messo insieme risorse artistiche e umane lasciando sbocciare risultati altamente significativi, un teatro di emozioni e di forte impatto sociale. Isolecomprese apre a Firenze, da ottobre, la sua scuola di teatro sociale. *Renzia D'Inca*



PRODUZIONI 2005/2006

TEATRO STABILE PUBBLICO  
RICONOSCIUTO DAL MINISTERO DEI  
BENI E DELLE ATTIVITÀ CULTURALI

#### NUOVE PRODUZIONI

● **LA NOTTE  
CANTA**  
di Jon Fosse  
regia Valerio  
Binasco

PROGETTO  
TEATRO E CULTURA  
CLASSICA  
in collaborazione con il  
TAU Teatri Antichi Uniti

● **MILES GLORIOSUS**  
di Plauto  
regia Marinella  
Anacleto

● **LETTURE  
SCENICHE**  
Dialoghi di  
Platone  
a cura di  
Valerio Binasco

#### LE RIPRESE

● **SEI PERSONAGGI  
IN CERCA D'AUTORE**  
di Luigi Pirandello  
regia Carlo Cecchi,  
in collaborazione  
con AMAT /  
Comune di Urbino

#### PROGETTI FORMAZIONE

● **UN DECAMERONE**  
Burle d'amore dei  
moderni tempi come  
degli antichi  
tratto dal Decameron  
di Giovanni Boccaccio  
regia Luigi Moretti

● **LA TESTA NELLO  
STRUZZO**  
di e con  
DANIELE LUTTAZZI  
in collaborazione  
con  
Krassner  
entertainment

● **GL'INNAMORATI**  
di Carlo Goldoni  
regia Luigi Moretti

#### PROGETTI SPECIALI

● **KORRUPTION  
NE PALLATIN E  
DREJTJESISE**  
Corruzione a palazzo  
di giustizia  
di Ugo Betti  
regia Luigi Moretti  
in collaborazione con  
Ministero  
Affari Esteri  
Regione Marche  
Servizio Politiche  
Comunitarie e  
Cooperazione allo  
Sviluppo  
Progetto  
"Creazione di una  
Compagnia Teatrale  
albanese"

● **GENTILE**  
Una fiaba gotica  
in musica  
regia  
Tommaso Paolucci  
Progetto per la  
Mostra internazionale  
su Gentile da  
Fabriano

● **SAN COSTANZO  
SHOW**  
regia Paola Galassi  
Progetto  
"Ridere per ridere"  
in collaborazione  
con il Comune di  
San Costanzo

PER INFORMAZIONI  
SULLE DATE:  
Teatro Stabile delle Marche  
via Casali 2a,  
60121 Ancona  
TEL 071 5021611  
FAX 071 5021620  
NUMERO PER IL PUBBLICO  
071 5021630  
WWW.STABILEMARCHE.IT  
INFO@STABILEMARCHE.IT